



Triennale Milano
FOG 2025

**Eat me
Giorgia Lolli^{IT}**



“Un lavoro ambiguo e potente”

Scene contemporanee

Le performers in *Eat me* provano ad “emanciparsi dal pavimento”, a sottrarsi a un’orizzontalità schiacciante, che sembra proprio causata dallo sguardo altrui. Mi ha fatto pensare agli uomini sdraiati nei dipinti di Leonor Fini, sul cui busto si siedono comodamente donne in abiti eleganti. Per i tuoi spunti visuali, a quali correnti artistiche ti sei maggiormente ispirata?

Giorgia Lolli: Più che ad una o più correnti artistiche specifiche, nella creazione di *Eat me* mi sono confrontata con la lunga tradizione iconografica del nudo femminile sdraiato, che include *La Grande Odalisque* di Ingres, *La Maja Desnuda* di Goya, *Le Veneri* di Tiziano e Giorgione, e molte altre opere cardine della storia dell’arte Europea.

Nel constatare come quel tipo di sguardo sessualizzante sia ancora pienamente presente nel mondo che mi circonda, attraverso la scrittura coreografica ho cercato di “cannibalizzare” tale sguardo, farlo nostro e ribaltarne la fissità.

I costumi hanno un ruolo speciale nel giocare con le luci di Elena Vastano, fino a rievocare creature quasi antropomorfe che potrebbero abitare ambienti selvaggi o lacustri. Com’è stato il lavoro con Suvi Kajas?

GL: Nell’immaginare i costumi, specialmente nella ricerca sulle forme e sulle texture, ci siamo concentrate sull’idea della pluralità dei nostri corpi, sulle moltitudini umane e non umane che vi si riflettono e a cui a loro volta i nostri corpi alludono. Nello specifico, la parte superiore dei costumi rimanda

particolarmente a quella storia della rappresentazione europea a cui ho fatto riferimento; la parte inferiore, invece, si sposta verso femminilità ibride, come quelle incarnate da villi, ninfe, sirene, anguane e molte altre figure simili che attraversano innumerevoli mitologie e tradizioni folkloriche.

Queste creature, pur rimanendo fortemente sessualizzate, non solo mescolano l'umano, l'animale, il vegetale, il materiale e lo spirituale, ma spesso ribaltano i rapporti di potere non solo tra i generi, ma anche tra le diverse categorie del reale.

John Berger in *Sul guardare* scrive che l'atto di guardare è una forma di preghiera, un modo di avvicinare l'assoluto senza afferrarlo. Lo stretto corridoio di cui parlava era quello della macchina fotografica, un medium capace di ridurre la realtà, inquadrata dall'obiettivo, alla sua essenza: il solo fatto di essere vista. Qual è lo specifico che connota lo sguardo a teatro, rispetto ai social o alla vita quotidiana?

Lo definiresti rapace?

GL: Penso che il teatro non si sottragga alla rapacità dello sguardo che muove il mondo esterno a questa scatola fuori dal tempo. Può darsi che proprio grazie all'anacronismo del teatro, tuttavia, dentro ad esso a volte abbiamo l'occasione di sospendere il normale dispiegarsi dei rapporti di forza e farci vivere, o anche solo immaginare, dei mondi diversi. In *Eat me* il lavoro di coreografia dello sguardo dello spettatore è infatti animato da un gioco di negazioni, un offrire e sottrarre, volto proprio a riconoscere e mettere in discussione – forse ribaltare – certi meccanismi di potere.

Eat me introduce la metafora del cibo, che per svariate ragioni è legato a una disciplina del corpo. Da performer e donna, senti che il tuo corpo è oggetto di valutazione estetica oltre che artistica? E come vivi questo rapporto?

GL: Per me “essere donna” ed “essere in scena” sono due esperienze molto vicine. Il mio lavoro coreografico nasce proprio dall’indagine intorno a questa sovrapposizione.

Se è vero che anche a teatro, e nella danza in particolare, il giudizio oggettificante dei corpi è molto forte, attraverso queste discipline è anche possibile elaborare degli strumenti per rispondere e trasformare tale pressione unilaterale in un dialogo, uno spazio in cui vivere – dentro e fuori dalla scena.

L'immaginario del mangiare in *Eat me* è in realtà ambiguo nel rivelare chi mangi chi e quali siano i rapporti di forza (e di piacere) tra chi mangia e chi viene mangiata.

concept e coreografia: Giorgia Lolli / con: Sophie Claire Annen, Giorgia Lolli / sound design: Sebastian Kurtén / disegno luci: Elena Vastano / costumi: Sivi Kajas / datore luci: Victoria de Campora / sviluppato nel contesto di: Nuovo Forno del Pane Outdoor Edition, progetto di residenza curato dal MAMbo – Museo di Arte Moderna di Bologna / progetto vincitore del bando DNApunti Coreografici 2023, promosso da: Romaeuropa, Festival, Triennale Milano Teatro, Gender Bender International Festival, Operaestate Festival Veneto, L'arboreto – Teatro Dimora, Centro Nazionale di Produzione della Danza Virgilio Sieni / produzione: Anghiari Dance Hub, Nexus Factory / con il sostegno di: Padova Festival Internazionale La Sfera Danza, Fondazione Svizzera degli Artisti Interpreti (SIS)

foto © Hanna Kushnirenko

**Con il sostegno di /
With the support of**



**Con il contributo di /
With the contribution of**



Agenda
Cultura



Unione
Buddhista
Italiana

**Con il CONTRIBUTO
Comune di
Milano**



Technical Partner



**Triennale Milano, viale Alemagna 6
trinnaile.org**